

«LA VERGINE MARIA, PERFETTA DISCEPOLA DELLA DIVINA PAROLA»

MONS. CRISTOFORO CHARAMSA

Sabato mariano, il 6 dicembre 2008

1. Introduzione

La Vergine Maria, “perfetta Discepola della divina Parola” è l'accattivante affermazione mariana offertaci recentemente dal Santo Padre Benedetto XVI. Esattamente in principio del Sinodo sulla Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa, durante la preghiera dell'*Angelus* del 5 ottobre 2008, Benedetto XVI invitava tutti a sostenere i lavori del Sinodo con la preghiera “invocando specialmente la materna intercessione della *Vergine Maria, perfetta Discepola della divina Parola*”¹.

Vogliamo soffermarci su questo titolo mariano, che di per sé è di radice patristica (Sant'Agostino), e fu riscoperto negli ultimi decenni, specialmente in concomitanza con l'Esortazione apostolica *Marialis cultus*, in cui Paolo VI scrisse di Lei che fu “la prima e la più perfetta discepola di Cristo”².

In diverse occasioni – e ne possiamo citare solo alcune – anche Giovanni Paolo II invocava Maria come “discepola fedele del suo Figlio Gesù”³ oppure “discepola perfetta del Signore”⁴, “discepola esemplare del Cristo”⁵... Maria –

¹ *Angelus* del 5 ottobre 2008, all'inizio della XII Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi sulla Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa, cpv. 3.

² PAOLO VI, Esortazione apostolica *Marialis cultus*, 2 febbraio 1974, n. 35. Cfr CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen gentium* VIII, n. 58, CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La Vergine Maria nella formazione intellettuale e spirituale*, 25 marzo 1988, con i relativi commenti (anche in: http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/ccatheduc/documents/rc_con_ccatheduc_doc_19880325_vergine-maria_it.html); GIOVANNI PAOLO II, *Omelia*, Frascati, 8 settembre 1980, n. 2 (dove parla del “la prima e la più perfetta discepola del Figlio”).

³ GIOVANNI PAOLO II, *Regina Coeli*, Potenza, 28 aprile 1991, n. 3. Cfr *Messaggio al movimento giovanile guanelliano*, 20 aprile 2002, n. 5.

⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Angelus*, 29 gennaio 1995, n. 2 (cfr GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Catechesi tradendae* circa la catechesi nel nostro tempo, n. 12; *Lettera al Cardinale Franciszek Macharski Legato pontificio al Congresso Mariano Internazionale*

come disse una volta il Papa polacco – vuole “comunicare” ai fedeli “la sua esperienza di discepolo di Cristo”⁶, e ciò a partire dal fatto – come insegnava nell’Enciclica *Redemptoris Mater* – che Maria Madre divenne “in un certo senso, la prima ‘discepolo’ di suo Figlio”⁷.

Ora il Santo Padre Benedetto XVI, prediligendo anche l’impegno mariano di discepolato, collega – a quanto pare – per la prima volta, il suo discepolato alla Parola divina⁸.

2. La “perfetta Discepolo”

Innanzitutto il titolo “perfetta discepolo...” andrebbe compreso bene. In realtà, solo Dio trino è infinitamente perfetto (*perfectus*)⁹. “Il Figlio è stato reso perfetto in eterno” (*Eb* 7,28): solo ciò che “divino” è sostanzialmente “perfetto”¹⁰.

È però vero, che anche i discepoli del divin Maestro (Dio non è “discepolo” di alcuno: il Signore è solo il Maestro perfetto) sono chiamati ad essere a loro volta perfetti: “Voi dunque siate perfetti, come è perfetto il Padre vostro celeste” (*Mt* 5,48). In un altro posto Gesù raccomanda al giovane ricco: “Se vuoi essere perfetto, vè, vendi ciò che hai e dàlo ai poveri, e avrai un tesoro nei cieli; poi, vieni e seguimi” (*Mt* 19,21). San Giovanni parlando di Dio che è Amore, in sé perfetto, aggiunge che questo suo amore può diventare perfetto anche in coloro che amano: “se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e il suo amore diventa perfetto in noi” (*IGv* 4,12).

Mariologico-Mariano a Kevelaer, 29 agosto 1987, cpv. 8; per l’uso di simile titolo si veda anche: BENEDETTO XVI, *Omelia*, 25 marzo 2006, cpv. 2).

⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera al Cardinale Luigi Dadaglio Presidente del Comitato Centrale per l’Anno Mariano in occasione del Convegno internazionale di studio sulla “Redemptoris Mater”*, 22 maggio 1988, n. 4.

⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Parole ad un gruppo di vedove della Bosnia ed Erzegovina*, Loreto, 10 dicembre 1994, cpv. 3.

⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera Enciclica Redemptoris Mater sulla Beata Vergine Maria nella vita della Chiesa in cammino*, 25 marzo 1987, n. 20.

Altrove dice il Papa che Maria di Nazaret è “prima discepolo, la quale accettò di mettersi al servizio del disegno divino con il dono totale di se stessa” (Esortazione Apostolica Post-sinodale *Vita consacrata* circa la vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo, 25 marzo 1996, n. 18).

⁸ Si ricorda, nondimeno, che il titolo di “discepolo”, caro al Papa Benedetto XVI, fu da lui invocato già in altre occasioni. Nell’*Omelia* del 1° gennaio 2006, solennità di Maria Santissima Madre di Dio, il Papa parlò della “fedele discepolo del Signore” e ricordò, nell’*Udienza generale* del 17 settembre 2008, “Maria, prima e perfetta discepolo del Crocifisso” (*ivi.*, cpv. 6).

⁹ DS 3001 e 3623.

¹⁰ Cfr S. TOMMASO D’AQUINO, *Summa Theologiae*, I, q. 4, cfr. qq. 5-6.

Indubbiamente, se tra i discepoli di Cristo possiamo costatare la perfezione pienamente riuscita e conquistata, questa riguarda innanzitutto una donna: una Discepola che può essere detta “perfetta” nei suoi atteggiamenti nei confronti del Maestro, ed è la Vergine Maria Immacolata. Lei, prima di essere “la Madre del Verbo”¹¹, la “Madre della Parola (incarnata)”¹², è la sua Discepola (i giovani direbbero che è “la prima della classe”).

Il discepolo può essere perfetto solo se perfetto, per primo, è lo stesso Maestro¹³ e il Maestro di Maria è precisamente Dio nella sua divina Parola, ovvero il Dio-Verbo che era in principio (cfr *Gv* 1,1), cioè la seconda Persona della Santissima Trinità, il Signore Gesù. In Lui Dio si è fatto vicino alla sua discepola, ha cominciato abitare in lei. Attraverso il suo Verbo fattosi uomo ha preso la dimora presso la Beata Vergine¹⁴. Il discepolato di Maria nei confronti della Parola è, pertanto, indubbiamente unico nel suo genere, e merita di essere chiamato “perfetto” nella sua realizzazione e nel suo compimento.

¹¹ PAOLO VI, *Regina Coeli (I mezzi di comunicazione sociale per l'annuncio della Parola di Dio)*, 3 giugno 1973, cpv. 4.

¹² Lettera Enciclica *Deus caritas est* sull'amore cristiano, 25 dicembre 2005, n. 41; cfr anche Risposte di Benedetto XVI nell'incontro con i Parroci e il Clero della Diocesi di Roma, il 22 febbraio 2007.

Questo fu il tema da noi sviluppato negli Sabati mariani dell'anno passato. Si veda il nostro «Maria Vergine Madre della Parola», *Sacerdos* 67 (2008) 27-35; cfr «Maria e la nuova/vera famiglia di Gesù (a proposito di *Mc* 3,31-35)», *AlphaOmega* 11, n. 1 (2008) 61-78.

¹³ *Gc* 1,17: “ogni cosa buona e ogni dono perfetto vengono dall'alto e discendono dal Padre degli astri luminosi presso il quale non c'è variazione né ombra di mutamento”.

¹⁴ Si può vedere in merito A. AMATO, «Maria, la Theotókos, discepola ed educatrice di Cristo e dei cristiani nella riflessione teologico-sistemica», in M. FARINA – M. MARCHI, edd., *Maria nell'educazione di Gesù Cristo e del cristiano. 1. La pedagogia interroga alcune fonti biblico-teologiche*, LAS, Roma 2002, 161-183; e poi anche: A. QUERALT, *Maria prima discepola*, Quaderni mariani, Centro Madre della Chiesa, Roma 1986; M.G. MASCIARELLI, *La discepola Maria di Nazaret beata perché ha creduto*, Collana Teologia e filosofia, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2001; E. GANDOLFO, *Maria, discepola di Cristo*, Piemme, Casale Monferrato; P. ALIQUÒ, *Discepola e madre*, Istituto Teologico San Tommaso, Messina 2007; P.M. MAINOLFI, *Alla scuola di Maria perfetta discepola di Cristo*, Udine 2001; M. MASINI, *Maria, lo Spirito e la Parola: lectio divina di testi mariani*, Ed. Paoline, Roma 1996, 236-238.

Per i riferimenti utili per illustrare la qualità del discepolato di Maria (“discepola di Cristo”) e del suo insegnamento (“maestra dei discepoli”) si propone la breve sintesi di C. MAGGIONI, «In preghiera con Maria, discepola e maestra», *Riparazione mariana* 3 (2007) 16-17, mentre per una sintesi dogmatica sistematica si rinvia al volume, recentemente tradotto in italiano, di P. HAFNER, *Il Mistero di Maria*, Gracewing, Leominster 2008, 223ss (or. ing. *The Mystery of Mary*, Gracewing, Leominster 2004).

3. Il discepolato – nella Sacra Scrittura

Come si sa, la figura del discepolo nel Nuovo Testamento ha un significato ben preciso¹⁵. In greco discepolo è *mathètès*, nome che proviene dal verbo *manthanò*, che significa: apprendere, abituarsi a qualcosa, rendere a sé familiare una cosa (cfr *Ez* 19,3.6; *Mi* 4,3; *Mt* 9,13; 11,29).

Nell'Antico Testamento solo una volta si parla del discepolo (e ciò nel primo libro delle Cronache 25,8, per dire che nel servizio del Tempio erano impegnati tutti piccoli e grandi, maestri e discepoli). In ogni caso si tratta di un'eccezione, e questo perché il rapporto con Dio nel tempo dell'Antico Testamento, passando attraverso il popolo eletto d'Israele, era generalmente affidato a personaggi come Mosè, Elia, i profeti, etc., che precisamente non sono stati considerati discepoli di Dio, ma piuttosto suoi servitori (cfr *Es* 24,13; *1Re* 19,21; *2Re* 4,12; *Ger* 32,12).

Solo nel Nuovo Testamento cambia la prospettiva. Il nome di “discepolo” comincia apparire nei Vangeli e negli Atti degli Apostoli e indica colui che, sulla chiamata di Gesù, lo segue, va dietro del Signore, osservando la volontà di Dio. In sintesi, il discepolo è colui che segue senza riserve la Persona di Gesù, il che richiede sia l'umiltà e la povertà (cfr *Mt* 18,1-4; 19,23; 23,7) sia la conversione (cfr *Lc* 22,32), la *metanoia*, insomma: la vita nuova. Certo che nel Vangelo il gruppo dei discepoli, nel senso proprio del termine è ben delineato: sono innanzitutto gli Apostoli e settantadue discepoli mandati dal Signore (cfr *Mt* 10,1; 11,1; *Lc* 12,1). Ma i discepoli sono anche, nel senso lato, tutti i credenti, come attesta il libro degli Atti (cfr 6,1; 9,19): il numero dei discepoli aumentava sotto l'influsso benefico della predicazione degli Apostoli.

Inoltre, il messaggio evangelico nel suo insieme ci permette altrettanto, e possiamo dire che ci obbliga, di vedere soprattutto in Maria, la prima e perfetta discepola del Signore, e conseguentemente il paradigma del discepolato nella Chiesa di Cristo, di cui ella è lo “specchio” per eccellenza.

4. Il discepolato di Maria – nel recente Sinodo sulla Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa (ottobre 2008)

Se da una parte, essere discepoli significa mettersi alla scuola di un maestro, perché non si può essere discepoli di sé stessi; dall'altra, il discepolato è anche un'attività intensa ed esigente, è una relazione che richiede attenzione e fedeltà, sacrificio e costanza. Il discepolo “deve darsi da fare” in un impegno non indifferente.

¹⁵ Cfr X. LEON-DUFOUR, «Disciple», in *Dictionnaire du Nouveau Testament*, Seuil, Paris 1975, 210.

Nei confronti di Maria, la sua attività di scolara di Dio potrebbe essere espressa da una “rosa” di verbi e di espressioni con i quali si dice tutta la vita e l’opera, l’attività e la sequela di Maria. Così, sulla scia evangelica, l’*Instrumentum laboris* dell’ultima XII assemblea del Sinodo raccoglieva nei suoi riguardi una ricca corona di verbi o di espressioni verbali, attraverso i quali descriveva l’atteggiamento della Vergine davanti al Maestro della divina Parola. Siamo al numero 25 del documento da cui possiamo ricavare che Lei:

- *vive* in modo incomparabile l’*incontro* con la Parola di Dio, che è lo stesso Gesù,
- *ascolta fedelmente* la Parola del Signore,
- *comunica* la Parola *facendo spazio* al Regno di Dio,
- *si educa* alla familiarità con la Parola di Dio,
- *accoglie* nella fede, *medita*, *interiorizza* e *vive intensamente* la Parola,
- in forza della Parola *guarda attorno a sé* e *vive le urgenze* del quotidiano,
- *mette in pratica* la Parola (cfr *Lc* 8,21),
- *serba* tutte queste cose *meditandole* nel suo cuore (cfr *Lc* 2,19),
- *ascolta* e *conosce* le Scritture, le *medita* nel cuore in una sorta di processo interiore di *maturazione*, dove l’intelligenza non è separata dal cuore,
- *ricerca* il senso spirituale della Scrittura e lo *trova collegandolo* (*symballousa*) alle parole, alla vita di Gesù e agli avvenimenti che *veniva scoprendo* nella sua storia personale,
- non solo *ascolta* la Parola, ma vi *si ferma sopra*; non solo *possiede*, ma la *valorizza*, non solo le *dona assenso*, ma la *sviluppa*,
- *obbedisce* nella fede e *serve* la Parola,
- *non rimane estraneo spettatore* di una Parola di vita, ma *diventa partecipe*,
- *si lascia condurre* dallo Spirito Santo,
- “*magnifica*” il Signore *scoprendo* nella sua vita la misericordia di Dio,
- *concepisce* e *genera* il Verbo di Dio¹⁶,

Ella è, pertanto, il modello per accogliere sia dai semplici, quanto dai dotti, che *cercano*, *soppesano*, *definiscono* come *professare* il Vangelo. In questa “litania” di un’attività personale intensa e profonda, che l’*Instrumentum* ha messo davanti agli occhi dei Padri sinodali, ci sono quasi 40 espressioni verbali, che descrivono un’altrettanto variegato percorso di azioni e di atteggiamenti nei riguardi della divina Parola.

¹⁶ SINODO DEI VESCOVI, XII ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *Instrumentum laboris* “La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa”, 11 maggio 2008, 25 (i corsivi sono nostri).

Si deve scartare, pertanto, l'idea inadeguata di una passività inerte di Maria davanti al divino Maestro. Lei non è immobile, per così dire, "seduta al banco della scuola, lasciando che le parole cadano per terra", ma è in piena ed affascinante attività di apprendimento. Lei collabora con il Maestro instancabilmente e permette di essere formata. Per di più, i verbi che descrivono la sua *actio* sono, con una graduazione, sempre più sofisticati nel descrivere l'impegno crescente nell'intensità e si concentrano su un profondo lavoro spirituale, interiore: corrono da *ascoltare* e *conoscere* fino a *concepire* e *generare*, dall'orecchio al grembo, dalla mente al cuore, dall'apprensione gioiosa ma esteriore fino alla fioritura interiore, al magnitudo dell'anima...

5. Il discepolato (di Maria) – nelle Sacre Scritture: alcune indicazioni verbali

Per capire l'intensità spirituale con cui il testo preparatorio sinodale affronta la Discepola-Madre, ci è apparso utile verificare anche nella Sacra Scrittura, e precisamente nel testo evangelico, quali sono i verbi che vengono usati per esprimere l'accoglienza della Parola, ovvero quali sono le azioni del discepolo perfetto nei riguardi del divino parlare, gli impegni della scuola della Parola¹⁷. Si potrà sperimentare su questa via quanto sia coinvolgente e spiritualmente intenso il compito del discepolo della divina Parola, che a Maria si addice *in primis*.

A margine di alcune delle riflessioni che seguono proporrò, come *flash* di attualizzazione, qualche "ricordo" delle voci dei Padri e di altri partecipanti del Sinodo, che si riferivano a Maria nel suo rapporto alla Parola, ovvero nel suo discepolato del Verbo.

5.1 ἀκούω (*akoúō*)

Il primo verbo, che si può indicare, è *akoúō* e indica ascoltare, udire, nel senso di accogliere benevolmente sopra di sé, assumere in sé. Lo troviamo in

¹⁷ Le presenti note devono molto ai maestri della *lectio divina*. In merito si possono vedere le pubblicazioni di I. GARGANO, *Iniziazione alla Lectio Divina*, EDB, Bologna 1993, e tra le più recenti: A. IZQUIERDO, *Lectio divina. Breve Intrducción al Método*, Ateneo Pontificio Regina Apostolorum, Roma 2008; E. BIANCHI, *Ascoltare la Parola. Bibbia e Spirito: la "lectio divina" nella chiesa*, Edizioni Qiqajon, Bose 2008; E. DAL COVOLO, *Lampada ai miei passi. Leggere la Parola come i nostri Padri*, Elledici, Leumann (TO) 2007 (circa quest'ultimo volume cfr la nostra recensione in *Orientamenti pedagogici* 55, n. 5 [2008] 904-906 e in *Sacrum Ministerium* 2 [2008], in stampa).

Per l'analisi dei verbi si può consultare G. KITTEL – G. FRIEDRICH, edd., *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, voll. 1-16, Paideia, Brescia 1966ss., oppure in una forma più accessibile: L. COENEN – E. BEYREUTHER – H. BIETENHARD, edd., *Il Dizionario dei Concetti Biblici del Nuovo Testamento*, EDB, Bologna 1991⁴.

diversi luoghi, come *Lc* 9,35, dove si dice: “dalla nube uscì una voce, che diceva ‘Questi è il Figlio mio, l’eletto; *ascoltatelo*” o *Mc* 4,20, dove si riferisce nella parabola del seminatore: “quelli che ricevono il seme su un terreno buono, sono coloro che *ascoltano* la parola, l’accolgono e portano frutto nella misura chi del trenta, chi del sessanta, chi del cento per uno” e *Lc* 8,15: “Il seme caduto sulla terra buona sono coloro che, dopo aver *ascoltato* la parola con cuore buono e perfetto, la custodiscono e producono frutto con la loro perseveranza” (cfr *Mc* 4,24; *Mt* 11,1; 13,16; *Lc* 2,20; *At* 2,33, *IGv* 1,1).

L’ascoltare è il primo impegno nei confronti della Parola di Dio, del suo messaggio e annuncio rivelatorio. Il cuore di chi ascolta non può essere distratto da pensieri, da affetti personali, da preoccupazioni, dalla corsa della vita quotidiana, così da poter imparare a conoscere dalla Parola di Dio il cuore di Dio stessa (Gregorio Magno).

Il Servo di Dio Paolo VI quando, dopo il Concilio Vaticano II, invitava i fedeli all’“ascoltazione della Parola di Dio, della S. Scrittura, del Vangelo, che forse crediamo già di conoscere, e che invece ci aspetta a più serio e metodico dialogo”, consigliava di cercare quel “talento per bene ascoltare” e quell’“arte superiore dello spirito”, che sono proprie in “Maria, l’ascoltatrice per eccellenza (– rinviando ad una serie di testi lucani – *Lc* 1,29; 2,19; 2,51; 11,28)”¹⁸. Proprio nella storia di Maria si vede che l’ascolto effettivo e interiore si distingue da una semplice percezione uditiva (da un apprendere solamente fugace e “per sentito dire”). È invece un ascolto che accende la fiamma della fede e induce all’azione, coinvolge potentemente tutta la persona¹⁹.

Considerando, però, che la Parola si è fatta carne, va tenuto presente che quel Verbo eterno, che è Gesù, si è fatto anche vedere al mondo e a chi lo ascolta. Perciò il Nuovo Testamento e specialmente San Giovanni, pur mettendo in risalto l’“ascolto”, dà un rilievo non meno forte anche all’impegno di “vedere” il Verbo (*Gv* 8,45; 18,37; *IGv* 2,7 – *Gv* 1,14; *IGv* 1,1). La beatitudine escatologica del paradiso sarà una visione, e nella risurrezione del Signore i discepoli e le donne che lo seguivano avevano la grazia di vederlo. Dunque, “ascoltarLo” e “vederLo” cambia la vita, fa percepire la volontà di Dio e obbedire ad essa. Si può concludere che un tale ascolto della Parola confermato e sostenuto dalla sua visione in modo del tutto speciale e prioritario è concesso a Maria. Lei ascolta le divine Scritture, ma lei vede la Parola – per prima già con gli occhi interiori della madre, quando il Verbo si annida nel suo grembo e poi lo guarda con i suoi occhi fino alla Croce, quando la stessa Persona del Verbo sarà

¹⁸ PAOLO VI, *Angelus (Il tempo delle vacanze – periodo di ascoltazione di sinfonia delle voci: della natura, della Parola di Dio e di quella interiore della coscienza)*, 11 luglio 1971, cpvv. 5 e 7.

¹⁹ Cfr G. KITTEL, «ἀκούω», in *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, vol. 1, Paideia, Brescia 1966, 581-606.

deposta tra le sue braccia (lei lo guarda così come lo fissa splendidamente in quel istante la Pietà di Michelangelo)²⁰.

Similmente per ogni cristiano non basta solo “ascoltarlo”, ma bisogna anche “vederlo”: l’ascolto si deve alle Sacre Scritture, mentre la visione è data agli occhi della fede innanzitutto nei Sacramenti. Alla luce della logica del Vangelo – si può dire che non esiste un adeguato ascolto delle Sacre Scritture senza un costante riferimento alla natura sacramentale della Chiesa, perché un tale ascolto costituirebbe un passo incompiuto e in definitiva fuorviante nei confronti del Verbo Gesù²¹.

Un flash del Sinodo. Attorno all’esemplare ascolto di Maria, durante i lavori del Sinodo, si soffermava l’Arcivescovo Tomaso Peta, dal lontano Kazakhstan. Egli sottolineava che vedere in Maria modello di accoglienza della Parola non è “una devota aggiunta” alla riflessione sulla Parola di Dio, ma è realmente uno dei punti fondamentali che riguardano questa Parola²². Lei è l’esempio dell’apertura di un cuore umano alla Parola di Dio e la sua profonda unione con il Verbo incarnato rappresenta “un meraviglioso commento alla Parola di Dio”.

Questo Pastore di una Chiesa nell’Asia centrale si faceva portatore di una commovente testimonianza riguardo all’ascolto della Parola, mantenuto con i tratti mariani: “Nel Kazakhstan una quantità innumerevole di cattolici, deportati in questa regione, non hanno avuto per decenni la possibilità di accostarsi a sacerdoti, chiese, Bibbie o sacramenti (eccetto il battesimo dei figli, che amministravano da soli), ma avevano Rosario”²³. Ed è proprio grazie a questa forma semplice e universale di “ascolto orante della Parola”, che è il Rosario, sono riusciti a conservare la fede. Mentre era vietato accesso alla Chiesa e alla predicazione, è stata Maria, con il Rosario, ausilio indispensabile per ascoltare quotidianamente la Parola di Dio e le verità della fede (nei misteri della vita di Cristo).

La preghiera del Rosario è una di quelle realtà che uniscono le due dimensioni: di ascoltare la Parola – nella vita di Gesù e di Maria – e di vederla

²⁰ Possiamo notare che un tale duplice movimento di “ascolto” e di “visione” ai cristiani è dato nella Santa Messa (nella Liturgia della Parola e nella Liturgia Eucaristica), la “porta” della Comunione con Gesù.

²¹ Giustamente nel *Messaggio al Popolo di Dio* dell’ultima XII Assemblea Generale del Sinodo si rileva che “la voce della Parola”, da ascoltare sin dalla creazione (*ivi*, nn. 1-3) si compie nel “volto della Parola” rivelatosi nel Verbo Gesù Cristo (*ivi*, nn. 4-6) e necessità una “casa della Parola” che è la Chiesa (*ivi*, nn. 7-10).

²² MONS. TOMASZ PETA, Arcivescovo di Maria Santissima in Astana (Kazakhstan), «Maria modello di accoglienza della Parola (Gli interventi dei padri sinodali)», *L’Osservatore Romano*, 11 ottobre 2008, p. 8.

²³ *Ivi*.

in una visione interiore di preghiera. Davanti alla Parola, con Maria, siamo uditori, ma non mancando di vederla nella fede come viene dato ai veri visitatori della grazia²⁴.

5.2 τηρέω e συντηρέω e διατηρέω (*tēréō, syntēréō, diatēréō*)

L’“ascoltare” facciamo seguire da una famiglia di verbi che contiene la stessa radice τηρέω: τηρέω, συντηρέω, διατηρέω (*tēréō, syntēréō, diatēréō*).

Il verbo τηρέω (*tēréō*) lo troviamo in *Gv* 14,23: “Gli rispose Gesù: ‘Se uno mi ama, *osserverà* la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui’”; (cfr 17,6).

La parola τηρέω significa: sorvegliare, conservare, custodire per proteggere. In definitiva vuol dire: osservare la Parola, ovvero trattenerla, mantenerla, tenerla in custodia, tenerla giù, in sé, dentro²⁵. Può significare anche badare a qualcosa o far attenzione. Nell’Antico Testamento, nei LXX, questo verbo è più frequente nei libri sapienziali. Nel Nuovo Testamento è soprattutto San Giovanni che usa questo verbo (18 volte nel Vangelo e 7 nella Prima Lettera).

Per primo è Dio stesso che personalmente custodisce e protegge i suoi discepoli, che nel cammino sono esposti alle tentazioni. Gesù prega il Padre: “custodiscili nel tuo nome” (*Gv* 17,11) e quando Lui era con loro li preservava nel nome del Padre e li ha custoditi (cfr *Gv* 17,12).

Nella sequela di Gesù sono poi i discepoli a custodire ciò che il Signore li ha insegnato: “se mi amate, *osservate (custodirete)* i miei comandamenti” (*Gv* 14,15). I discepoli che vengono mandati dal Signore ad ammaestrare tutte le genti, devono insegnare loro ad *osservare* tutto ciò che Gesù li ha comandato (cfr *Mt* 28,20).

Si badi bene che “custodire” ed “osservare” la Parola di Gesù, sin da queste prime ore della Chiesa, è legato ad una tradizione catechetica, ad un indispensabile annunzio catechetico con cui si fa risalire a quell’ammaestramento che ai suoi discepoli ha impartito lo stesso Gesù. È sempre la sua Parola che va conservata con fede, “catechizzando”, preservata dalle falsificazioni e custodita con l’obbedienza d’amore: “se uno mi ama, *osserverà* la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui” (*Gv* 14,23).

²⁴ Non è casuale, pertanto, che nell’ultima Proposizione sinodale (n. 55 dedicata a *Maria Mater Dei et Mater fidei*) i Padri raccomandano di diffondere sia la preghiera dell’Angelus, “memoria quotidiana del Verbo Incarnato”, sia quella del Rosario, che pure possiamo chiamare “memoria mariana della Parola incarnata”.

²⁵ Cfr H. RIESENFELD, «τηρέω», in *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, vol. 13, Paideia, Brescia 1966, 1191-1224.

L'osservare con fede la Parola di Gesù porta alla vita eterna, e alla libertà dal giudizio e dalla morte: “in verità, in verità vi dico: se uno *osserva* la mia parola, non vedrà mai la morte” (*Gv* 8,51). In questo compimento escatologico si vede per il meglio proprio nella figura di Maria la discepolo perfetta ed immacolata che ha *osservato* la Parola fino alla fine. E Assunta in cielo, non ha visto la morte, neanche nel suo passaggio fisico del morire.

Esiste, poi, la parola *συντηρέω* (*syntērēō*), che è una variante del verbo *τηρέω* usata nei confronti di Maria stessa, in *Lc* 2,19: “Maria, da parte sua, *serbava* tutte queste cose meditandole nel suo cuore”.

Questo verbo indica il conservare nella memoria, custodire gelosamente e insieme, facendosi un tutt'uno con la Parola, custodire fino ad immedesimarsi con la Parola, cioè custodire con premura massima, seguendo l'invito “venite a me” – diventiamo una cosa sola – “prendete su di voi il mio giogo”. La preposizione *συν-* ha qui il valore intensivo nei confronti della conservazione, del ricordo e del mantenimento vivo nella memoria. Non si tratta di un semplice ricordarsi delle cose passeggiere, per non dover “fare un nodo” riguardo a qualche faccenda da sbrigare. La Parola attende precisamente l'identificazione con essa a partire dalla memoria.

Un flash del Sinodo. A questo riguardo, un Vescovo coreano durante l'ultimo Sinodo rilanciava la necessità di imparare a memoria molti passi biblici, per comprendere meglio Maria in ascolto. Quando Luca dice che “Maria da parte sua, *serbava* tutte queste cose meditandole nel suo cuore” (2,19) ci fa intendere che “prima di meditare la Parola di Dio, ella l'ha imparata a memoria, e che meditare significa che l'ha ripetuta a lungo nel suo cuore prima che il significato apparisse chiaro. In tal senso, ha fatto del suo cuore una biblioteca della Parola”²⁶. In realtà la memorizzazione della Bibbia è la migliore “armatura” che si possa indossare. È la vera armatura di Dio, una di quelle che San Paolo elenca nella lettera agli Efesini (6,10-18). Tra le sei armature, oltre all’“elmo della salvezza”, l'Apostolo raccomanda di rivestirsi della “spada dello Spirito, cioè la parola di Dio” (*Ef* 6,17).

La terza accezione del verbo *τηρέω* è *διατηρέω* (*diatērēō*). Lo troviamo usato anche nei confronti di Maria, in *Lc* 2,51: “[Gesù] Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre *serbava* tutte queste cose nel suo cuore”. La preposizione *δια* rafforza ulteriormente il significato di custodire ed esprime la cura e la durata della memoria.

²⁶ MONS. VINCENT RI PYUNG-HO, Vescovo di Jeonju (Corea), «Maria biblioteca della Parola (Gli interventi dei padri sinodali)», *L'Osservatore Romano*, 11 ottobre 2008, p. 9.

Il verbo significa, pertanto, conservare nel senso di custodire attraversandone il cuore dalla Parola per capire il suo desiderio. La Parola – come dicono i maestri della *lectio* divina – deve essere “sviscerata” dal credente. Si deve fare di tutto per poter raggiungere e mantenere il cuore stesso della Parola, la sua anima più profonda, non accontentandosi della superficie, ma scendendo dentro attraverso le “viscere” della Parola. Essa viene custodita, solo se curata durevolmente in una memoria fedele, che non ricorda le cose, come si diceva già, “per sentito dire”, ma le scruta, identificandosi con esse. In questo modo nella Parola si trova quel nodo profondo che unisce tutta l’esistenza, con i suoi eventi, atti e cose, che apparentemente potrebbero sembrare disgiunti e difficili da capire. Custodendo la Parola tutta la vita si scopre unita e comprensibile nel suo senso profondo, nel grande disegno divino.

5.3 συμβάλλω (*symbállō*)

Il verbo συμβάλλω abbiamo incontrato in *Lc* 2,19: “Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose *meditando* nel suo cuore”. Ci sono poi gli altri luoghi scritturistici, che lo usano, come quello di *Mt* 13,19: “tutte le volte che uno ascolta la parola del regno e non la *comprende*, viene il maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada”.

Il verbo greco βάλλω significa gettare²⁷, nel senso di mettere insieme tutte le diverse meraviglie, ovvero far confluire tutte le cose in *unum* nello spazio del cuore. Dal discepolo si esige un’unificazione di tutto all’interno di questa adesione primaria, originaria che è quella di essere tutto di Lui.

Il primato della Parola diventa il primato di Dio e comincia a possedere il discepolo credente integralmente. Lui è l’unico che ha il diritto di essere amato con tutta l’anima, con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutte le forze, con tutto me stesso. In Lui si deve radunare il tutto (di ciascuno di noi) perché tutto venga confrontato, purificato, trasformato, trasfigurato dalla Parola del Signore. La storia del mondo e la mia storia personale vengono illuminate definitivamente solo dal profondo della Parola, perché solo in Cristo, Verbo Incarnato, la si può capire fino in fondo.

5.4 φυλάσσω (*phylássō*)

Un altro verbo che ci offre le coordinate del discepolato – φυλάσσω – si trova in *Lc* 11,28: “[Gesù] disse: ‘Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la *osservano*’”, o anche in *Gv* 12,47-48: “Se qualcuno ascolta le mie parole e non le *osserva*, io non lo condanno; perché non sono venuto per

²⁷ Cfr F. HAUCK, «βάλλω», in *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, vol. 2, Paideia, Brescia 1966, 35-42.

condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi respinge e non *accoglie* le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho annunciato lo condannerà nell'ultimo giorno”.

Tale verbo invita nel suo significato a fare la guardia armata alla Parola, perché questa non smette di essere combattuta da coloro che cercano di colpirla. Bisogna difendere lo spazio della vita, del cuore e della mente, che viene abitato dalla Parola, e lo si fa con la disciplina delle regole, con l'asceti, con la mortificazione. Infatti il nemico continuamente vuole entrare in noi e sostituirsi alla Parola.

In questo discernimento di lotta, quando nella preghiera e nella meditazione, nella *lectio* divina, si presentano pensieri, sentimenti o fantasie dobbiamo chiederci se sono intuizioni divine o se provengono dalla parte contraria, dal nemico, dal diavolo. Nel nostro discepolato dobbiamo discernere continuamente e in quanto spesso non siamo capaci di fare discernimento da soli, dobbiamo chiedere l'aiuto; necessitiamo tutti di una guida, di un padre spirituale. In quel senso il verbo *phylássō* ci introduce ad un vero e proprio combattimento per vincere il possesso della Parola in ogni parte di noi e per sempre.

5.5 ποιέω (*poiéō*)

Nei confronti della Parola non basta ascoltarla, ma bisogna metterla in pratica, come insegna *Lc* 8,21: “Ma egli rispose: ‘Mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la *mettono in pratica*’”.

Il verbo greco ποιέω, qui usato, indica il fare²⁸. Nel Vangelo questo verbo è usato nei confronti di Gesù per esprimere l'investitura dei discepoli da parte sua (cfr *Mc* 1,17; 3,14), ma anche – specialmente da Giovanni, dove riveste un'importanza particolare –, per dire che Gesù fa la volontà, gli ordini e le opere del Padre e tutto quanto ha visto presso di Lui *ab aeterno*.

Quando è usato riguardo a discepoli di Gesù indica appunto il fare, eseguire, praticare, dimostrare, agire e comportarsi. Diversi passi del Nuovo Testamento parlano di un “fare” davanti alla Persona di Gesù: l'uomo deve fare quanto è comandato, quanto ha ascoltato nella Parola di Dio, ovvero quanto ha appreso circa la volontà di Dio. Trattandosi di un “fare” la Parola di Dio, o in altre parole, trattandosi di fare lo volontà di Dio Padre, bisogna sottolineare che un tale impegno può nascere solo come frutto di un rapporto personale con Gesù: è un “fare” tutto familiare, e non indifferente e distaccato, ma impegnato nel rapporto personalissimo. Così l'evangelico “fare” in realtà ha “da fare” qui

²⁸ Cfr H. BRAUN, «ποιέω», in *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, vol. 10, Paideia, Brescia 1966, 1117-1190.

con il “creare”, non solo “produrre” o “riprodurre” qualcosa. In realtà è un dare la vita, “partecipare” nell’opera stessa di Dio Creatore.

“Fare la Parola” significa “partorire la Parola”, affinché, attraverso meditazione e annuncio, esca l’uomo nuovo. È il parto della nuova creatura, che siamo noi i quali abbiamo lasciato gestire e guidare tutta la nostra vita della Parola. L’uomo nuovo può trasmettere attraverso sé stesso, con tutti i cinque sensi, l’agape divina, contro ogni egoismo. Trasmette l’amore di quel rapporto personale con Dio, da cui lui stesso nasce ascoltando la Parola, nasce come uomo nuovo senza ambiguità, unificato, trasparente, che non dà spazio minimamente a nessun tipo di menzogna, perché fatto dalla Parola. Gli uomini perfettamente puri si possono “fare” solo su questa via.

Maria in questo senso è colei che ha “fatto” la Parola, la generata, facendola nascere e ascoltandola costantemente. È veramente sua Madre, Madre di Dio, Madre del Verbo. Ma lei per prima è anche “fatta” dalla Parola, il che si vede per il meglio nell’esempio del Magnificat, nel testo di cui niente non è suo – neanche una virgola sarebbe in esso una sua “creazione” – ma tutto è la “creazione” da parte della Parola di Dio (dei Salmi principalmente) che Lei ha sposato, da cui si è fatta fare nel suo intimo.

Un flash del Sinodo. Durante il Sinodo, una Religiosa Auditrice, riferendosi ai nn. 25 e 52 dell’*Instrumentum laboris*, ci ha ricordato, in un intervento pieno di sensibilità tutta al femminile, che oggi a seguire in modo del tutto speciale la sollecitudine attiva di Maria in questo campo è la moltitudine di donne consacrate. Loro “chiamate per nome non hanno resistito al fascino di quella Parola divina pronunciata nella loro vita (...) e corrono nei sentieri di molteplici storie umane portando in grembo la Parola e porgendola a chi ha fame e sete di verità, a tutti, anche a coloro che non sanno di cercarla. Donne, consapevoli e felici di mettere a disposizione le loro energie perché la speranza, l’amore, la dignità, la tenerezza e anche la bellezza possano abitare in ogni cuore umano. In una società orfana e ripiegata su se stessa, le donne consacrate diventano una ‘esegesi’ vivente della Parola di Dio che continua a farsi carne nella concretezza della loro vita consegnata, itinerante, costellata di opere buone, totalmente dedicata, a volte fino al martirio.

E lo sono per tutti, anche per coloro che non le riconoscono o verso i quali è difficile e pericoloso andare, coloro ai quali spesso si evita di andare. Raggiungono le pieghe più nascoste dell’esistenza umana, spazi o situazioni in cui non si possono pronunciare omelie, ma solo gridare con la forza di un silenzio che si fa presenza e accompagna, azione e servizio, carezza che prende cura. Una moltitudine di donne consacrate/religiose infaticabili testimoni, ‘dispensatrici’ della Parola di Dio (...), ‘dispensatrici’ della Parola con mani e

cuore di madri, sono il volto della Chiesa madre, sono il suo grembo fecondo, spazio in cui Dio può incontrare l'uomo e l'uomo il suo Dio"²⁹.

Ecco uno sguardo femminile sul "fare" la Parola da parte delle consacrate religiose, sul loro "generare" il Verbo, sull'assomigliare al volto della Parola di Dio e accattivare gli altri con i suoi tratti di tenerezza, delicatezza, bontà e bellezza: in una parola, di grazia e di salvezza.

5.6 μένω (*menō*)

Infine, un'ultima parola che riguarda il discepolo della Parola ci viene da Giovanni. Soffermiamoci su *Gv* 8,31-32: "Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: 'Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete miei discepoli, conoscerete la verità e la verità vi farà liberi'", dove troviamo il verbo greco μένω (*menō*).

Questo verbo significa rimanere ed evoca tutto il concetto della permanenza costante³⁰. Se rimarrete nella mia parola, sarete davvero miei discepoli. Questo è il fondamentale atteggiamento del credente: stare fermo sulla Parola, permanere in essa, dimostrando costanza in mezzo alle avversità di un mondo ostile e soprattutto in mezzo alle tentazioni.

Un flash del Sinodo. Un Vescovo da Malawi riportò durante il Sinodo la testimonianza dei fedeli del suo paese, che così permangono nella Parola, anche per mancanza dei mezzi sacramentali: "la maggior parte delle nostre piccole comunità cristiane – diceva – 'dipendono' dalla Parola di Dio e vivono di essa, giacché celebrano l'Eucaristia una volta al mese e, talvolta, perfino una volta ogni tre o più mesi. Esse vivono della Parola di Dio (per così dire, permangono fermi sulla Parola). (...) Apprezziamo l'esempio di Maria, nostra Madre, nell'ascoltare, meditare e vivere la parola di Dio (*Lc* 2,19)"³¹.

Ecco un percorso dei principali verbi scritturistici che in realtà si addicono perfettamente alla Vergine Maria e che possono essere visti come un fondamento biblico per la bella descrizione del documento sinodale preparatorio, l'*Instrumentum laboris*, sul rapporto di Maria alla Parola data per

²⁹ M. VIVIANA BALLARIN, O.P., Superiora generale delle Domenicane di S. Caterina da Siena, Presidente dell'Unione delle Superiori maggiori d'Italia, «La Parola e la donna (Gli interventi della quattordicesima Congregazione generale)», *L'Osservatore Romano*, 18 ottobre 2008, p. 9.

³⁰ Cfr F. HAUCK, «μένω», in *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, vol. 7, Paideia, Brescia 1966, 25-66.

³¹ MONS. JOSEPH MUKASA ZUZA, Vescovo di Mzuzu (Malawi), «Piccole comunità con una sola messa al mese (Gli interventi dei padri sinodali)», *L'Osservatore Romano*, 13-14 ottobre 2008, p. 9.

la vita e per la missione della Chiesa. La vita di Maria si è rispecchiata tutta nell'impegno che la Sacra Scrittura presenta come via per ogni discepolo del Regno di Dio, di Gesù. Essa si riassume nella fede, sviluppata nell'amore e diventata speranza di Maria, nell'ascolto orante e nell'impegno generoso della missione e dell'annuncio della Parola, come ricordava a sua volta la Proposizione mariana dataci dai Padri a conclusione dell'Asse sinodale.

Possiamo dire che sono questi gli estremi della "pagella" della Vergine, discepola "prima della classe". Ecco il suo "voto in condotta e in apprensione"! I molteplici verbi della risposta di Coi che ha lasciato "parlare" Dio in Lei ed ora contempla in eterno la sua Parola, il Figlio Gesù.

Maria, la perfetta Discepola della divina Parola, è segno di speranza per noi, discepoli e discepole con Lei del Verbo del Padre. Correre con e dietro questo esempio riuscito dell'ascolto significa cogliere la speranza di salvezza e andare dietro la Stella della speranza. La speranza di cui la Parola, se ben accolta, riempie i nostri cuori.

6. Conclusione

6.1 L'ascolto vero è la porta della speranza

Per sostare ancora con una parola del Santo Padre Benedetto XVI, ricordiamo quanto egli recentemente disse al riguardo della presenza di Maria in mezzo a noi:

"Sulle strade delle nostre vite, così spesso buie, lei – *Stella della speranza* (Enciclica *Spe salvi*, n. 50) – è una luce di speranza che ci rischiarà e ci orienta nel nostro cammino. Mediante il suo "sì", mediante il dono generoso di se stessa, ha aperto a Dio le porte del nostro mondo e della nostra storia. E ci invita a vivere come lei in una speranza invincibile, *rifiutando di ascoltare coloro che pretendono che noi siamo prigionieri del fato*. Essa ci accompagna con la sua presenza materna in mezzo agli avvenimenti della vita delle persone, delle famiglie e delle nazioni"³².

Lei ci insegna *ascoltare* e *vedere* Dio nella fede, *custodirlo* nell'amore, *perseverando* fedelmente nella speranza della gloria beata e *attendendo* con le opere buone l'avvenuta del Signore nostro Gesù Cristo, Parola eterna del Padre.

6.2 Un "compito (spirituale) a casa"

Siamo giunti alla fine della veloce carrellata scritturistica ed ecclesiale/sinodale del discepolato di Maria. Chiudiamo questa nostra breve "visita" alla sua scuola. Ma rimane un "compito a casa" per noi! Un compito

³² BENEDETTO XVI, *Omelia* del 14 settembre 2008, cpv. 11 (i corsivi sono nostri).

spirituale, che possa rinnovare la nostra fede nella Parola divina, guardando Maria, e così portare frutti di autentico rinnovamento, come si auguravano i Padri sinodali nell'ultima 55 proposizione.

Noi – o almeno la maggioranza di noi qui presenti – che viviamo una vita consacrata, ovvero una vita che dovrebbe essere come quella di Maria, possiamo chiederci stasera quali verbi si addicono al nostro rapporto quotidiano con la divina Parola, con il Maestro Gesù.

♦ Esiste anche nella mia vita un arcobaleno di atteggiamenti e di coinvolgimenti del discepolato d'amore?

♦ Mi rispecchio nella pagina sinodale dell'intenso discepolato di Maria? Riesco a ritrovarmi in quei verbi che la Sacra Scrittura mi sussurra all'orecchio, perché anch'io sia un discepolo vero / una discepola vera?

♦ In che direzione si “muove” il mio discepolato spirituale alla scuola della Parola? Sono seduto inerte e addormentato al “banco della scuola” della mia cappella, della mia meditazione, della preghiera, della lettura spirituale, o sono questi realmente i momenti più intensi della mia giornata?

♦ Quali impegni del discepolato mi sono più connaturali: ascoltare, interiorizzare, meditare, conservare, perseverare, fare, annunciare, testimoniare...?

♦ Che discepolo / discepola della divina Parola sono in questo momento della mia vita? Non solo nei progetti o nei buoni propositi, ma in questo momento concreto della mia esistenza, in cui la salvezza di Cristo passa davanti a me?

In questo piccolo esame interiore, la Beata Vergine Maria ci risplenda come perfetta Discepola della divina Parola.

Buon Avvento e buona festa dell'Immacolata! Un santo Natale del Signore a tutti!

ALLEGATO

SINODO DEI VESCOVI – XII ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA LA PAROLA DI DIO NELLA VITA E NELLA MISSIONE DELLA CHIESA *INSTRUMENTUM LABORIS (11 maggio 2008)*

Maria modello di accoglienza della Parola per il credente

n. 25. Nella storia della salvezza emergono grandi figure di uditori e di evangelizzatori della Parola di Dio: Abramo, Mosè, i profeti, i Santi Pietro e Paolo, gli altri apostoli, gli evangelisti. Essi *ascoltando* fedelmente la Parola del Signore e *comunicandola* hanno fatto spazio al Regno di Dio.

In questa prospettiva, ruolo centrale assume la figura della Vergine Maria che ha vissuto in modo incomparabile l'*incontro* con la Parola di Dio, che è lo stesso Gesù. Per questo è costituita modello provvidenziale di ogni *ascolto* ed *annuncio*. Già *educata alla familiarità* con la Parola di Dio nell'esperienza così intensa delle Scritture del popolo cui appartiene, Maria di Nazaret, a partire dall'evento dell'Annunciazione fino alla Croce, anzi fino alla Pentecoste, *accoglie nella fede, medita, interiorizza e vive intensamente* la Parola (cf. *Lc* 1,38; 2,19.51; *At* 17,11). In forza del suo sì, primo e mai interrotto, alla Parola di Dio, ella sa *guardare attorno* a sé e *vive le urgenze* del quotidiano, consapevole che ciò che riceve come dono dal Figlio è un dono per tutti: nel servizio ad Elisabetta, a Cana e sotto la croce (cf. *Lc* 1,39; *Gv* 2,1-12; 19,25-27). Pertanto a lei si addice quanto detto da Gesù in sua presenza: «Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la *mettono in pratica*» (*Lc* 8,21). «Essendo intimamente penetrata dalla Parola di Dio può diventare madre della parola incarnata» (Benedictus XVI, Litt. Enc. *Deus caritas est*, 25.12.2005, 41: *AAS* 98 [2006] 251).

In particolare, va considerato il suo modo di ascoltare la Parola. Il testo evangelico «Maria, da parte sua, *serbava* tutte queste cose *meditandole* nel suo cuore» (*Lc* 2,19) significa che ella *ascoltava e conosceva* le Scritture, le *meditava* nel cuore in una sorta di processo interiore di *maturazione*, dove l'intelligenza non è separata dal cuore. Maria *ricercava* il senso spirituale della Scrittura e lo *trovava collegandolo* (*syballousa*) alle parole, alla vita di Gesù e agli avvenimenti che *veniva scoprendo* nella sua storia personale. Maria è nostro modello tanto per accogliere la fede, la Parola, quanto per studiarla. Non basta a lei *accoglierla*, vi *si ferma sopra*. Non solamente la *possiede*, ma nello stesso tempo la *valorizza*. Le *dona l'assenso*, ma anche la *sviluppa*. Così Maria si fa simbolo per noi, per la fede dei semplici e per quella dei dottori della Chiesa che cercano, soppesano, definiscono come professare il Vangelo.

Ricevendo la Buona Notizia, Maria si mostra tipo ideale dell'*obbedienza della fede*, diventa icona vivente della Chiesa nel *servizio* della Parola. Recita Isacco della Stella: «Nelle Scritture divinamente ispirate quello che è detto in generale della vergine madre Chiesa si intende singolarmente della vergine madre Maria [...]. Eredità del Signore in modo universale è la Chiesa, in modo speciale è Maria, in modo particolare ogni anima fedele. Nel tabernacolo del grembo di Maria Cristo dimorò nove mesi, nel tabernacolo della fede della Chiesa sino alla fine del mondo, nella conoscenza e nell'amore dell'anima fedele per l'eternità» (Isaac De Stella, *Serm.* 51: *PL* 194,1862-1863.1865). Maria insegna a *non rimanere estranei spettatori* di una Parola di vita, ma a *diventare partecipi*, facendo proprio l'"eccomi" dei profeti (cf. *Is* 6,8) *lasciandoci condurre* dallo Spirito Santo che abita in noi. Ella "*magnifica*" il Signore *scoprendo* nella sua vita la misericordia di Dio, che la rende "beata" perché «ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore» (*Lc* 1,45). Dice Sant' Ambrogio che ogni cristiano che *crede concepisce e genera* il Verbo di Dio. Se c'è una sola madre di Cristo secondo la carne, secondo la fede, invece, Cristo è il frutto di tutti (Cf. S. Ambrosius, *Evang. secundum Lucam* 2,19: *CCL* 14,39).

(i corsivi nostri)

**SINODO DEI VESCOVI – XII ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA
LA PAROLA DI DIO NELLA VITA E NELLA MISSIONE DELLA CHIESA
ELENCO FINALE DELLE PROPOSIZIONI (28 ottobre 2008)**

**PROPOSIZIONE 55
*Maria Mater Dei et Mater fidei***

Il Sinodo, che intende anzitutto rinnovare la fede della Chiesa nella Parola di Dio, guarda a Maria, la Vergine Madre del Verbo Incarnato, che con il suo sì alla Parola d’Alleanza e alla sua missione, compie perfettamente la vocazione divina dell’umanità. I Padri sinodali suggeriscono di diffondere tra i fedeli la preghiera dell’Angelus, memoria quotidiana del Verbo Incarnato, e del Rosario.

La Chiesa del Nuovo Testamento vive là dove la Parola incarnata viene accolta, amata e servita in piena disponibilità allo Spirito Santo. La fede di Maria si sviluppa poi nell’amore con cui ella accompagna la crescita e la missione del Verbo Incarnato. Sotto la Croce del Figlio la fede e l’amore diventano la speranza con cui Maria accetta di diventare la Madre del discepolo amato e dell’umanità redenta.

L’attenzione devota e amorosa alla figura di Maria come modello e archetipo della fede della Chiesa, è di importanza capitale per operare anche oggi un concreto cambiamento di paradigma nel rapporto della Chiesa con la Parola, tanto nell’atteggiamento di ascolto orante quanto nella generosità dell’impegno per la missione e l’annuncio.

I Padri sinodali, uniti al Santo Padre nella preghiera perché il Sinodo “possa portare frutti di autentico rinnovamento in ogni comunità cristiana” (Benedetto XVI, *Angelus* a Pompei, 19 ottobre 2008), invitano pastori e fedeli a rivolgere lo sguardo a Maria e domandare allo Spirito Santo la grazia di una fede viva nella Parola di Dio fatta carne.